

## Don Nino Levratti

Raccontare qualcosa della mia esperienza scout a Mirandola. Eccomi. Dovrai accontentarti se quanto scrivo è scoordinato, formalmente carente. Ho imparato lo Scoutismo facendolo, sperimentandolo, vivendolo con i primi ragazzi che il Signore mi ha fatto incontrare negli anni verdi del mio sacerdozio. Proprio lì, a Mirandola dove ho lasciato un po' del mio cuore. Non conoscevo il movimento scout e la sua metodologia educativa. Non ne avevo mai sentito parlare. Mi avevano insegnato che cosa voleva dire insegnare, annunciare, apprendere, convertire. L'apostolato, l'evangelizzazione, che mi avevano affascinato fin da ragazzo... per conoscere Gesù, insegnare ad amarLo. Come se fosse una cosa semplice, come se tutti fossero lì pronti ad accoglierti, ad ascoltarti, a seguirti.....

E' il sogno di ogni giovane sacerdote. Non vedevo l'ora di buttarmi in questa impresa nel clima di libertà del dopoguerra, che metteva ali al cuore a chi voleva riscoprire valori e seminare speranze.

Se avessi tempo e spazio, vorrei scriverti dei primi approcci, della confusione che mi crearono gli occhi addosso di alcuni adolescenti...i primi che incontrai e che non pensavo sarebbero diventati compagni di un lungo tratto di strada insieme per scrivere pagine incancellabili di una meravigliosa storia.

E poi "il fatto". La scoperta quasi improvvisa. Un incontro con un vecchio scout mirandolese (a Mirandola c'era stata già un'esperienza scout). Un incontro nell'assolato e polveroso cortile dell'oratorio, che si svela una indimenticabile esperienza e una proposta accompagnata da un "calore" accattivante.

Facciamo gli scout!

Ci divertiamo ancora da morire, quando tra vecchi amici ci incontriamo ed i ricordi ritornano ai tempi lontani, alle ingenuità dei primi tentativi....fino alle memorabili imprese... ai sensi d'angoscia per le lotte ... all'ultimo scalpo!...

Tempi segnati da un'amicizia che ha messo radici così profonde che ancora oggi l'alimentano ricordi di una incredibile freschezza. Ed io, prete, incominciai a scoprire che più del parlare era importante il vivere, il condividere. Incominciai a capire che il Signore era lì, con noi, nella "nostra squadra", nel nostro gioco e noi eravamo nella squadra di Dio per conoscere, per sperare, per amare.

Quando il pane si spezzava sull'altare fatto con le nostre mani; quando la musica del bosco si confondeva con le nostre lodi al Signore e la sera si concludeva in cerchio attorno ad un fuoco... e qualcuno si riconciliava con il Signore nella confessione prima di andare a dormire...allora anche per me, sacerdote, la preghiera si faceva forte, sincera, accompagnata da una commozione profonda. Ancora. Quando incontri un tuo fratello sacerdote che è stato, da ragazzo, un tuo scout, quando pensi al tuo amico D.Andrea (Baden) che è morto in route, facendo il suo servizio, quando ritorni sugli alti pascoli o nei boschi dove piantasti la tua tenda e senti le voci gioiose e concitate dei tuoi ragazzi di un tempo...allora

capisci quanto pregnanti di spiritualità fossero quelle avventure e quanto abbiano positivamente segnato la nostra vita e la nostra storia. Non è soltanto “nostalgia”. Quando lo Scoutismo è autentico, non fatto di parole, ma di essenzialità, dell’attenzione evangelica delle piccole cose, della fedeltà all’impegno, allora ti mette dentro qualcosa che non ti abbandona più, che dà un tono alla tua vita, una tipica spiritualità che informa le tue scelte per sempre.

Alla fine ormai, di una lunghissima esperienza, posso confermare che lo Scoutismo è davvero una strada per la felicità. Ho camminato per questa strada e devo dire, ogni giorno il mio “Grazie” al Signore.